

IL CASO/ L'ESPONENTE DI FORZA ITALIA AVEVA DETTO DI VOLER LASCIARE DOPO IL NO ALLA DECADENZA

Le dimissioni fantasma di Minzolini: "Decido io"

Oggi il tribunale di sorveglianza decide sull'affidamento ai servizi sociali

LIANA MILELLA

ROMA. Augusto Minzolini è sempre lì, al suo posto di senatore. Alle otto di sera, quando la segreteria dell'aula del Senato chiude i battenti, nella cassetta della posta la lettera di dimissioni non c'è. Eppure, appena venerdì, l'ex direttore del *Tg1* condannato per peculato a 2 anni e 6 mesi, aveva garantito che le avrebbe date: «Adesso lo dico, consegnerò la lettera lunedì prossimo». Non lo ha fatto. Forse teme che il passo indietro possa suonare come un'ammissione di colpa e fare una cattiva impressione sul Tribunale di sorveglianza di Roma che, proprio oggi, affronterà la sua richiesta di affidamento ai servizi sociali. Trattazione "temporistica", considerato che il parlamentare di Fi è stato condannato dalla Cassazione il 12 novembre 2015. Pena sospesa perché sotto i tre anni, con l'affidamento invece del carcere che, in base al codice penale e all'ordinamento penitenziario, fa slittare in avanti la pena accessoria, l'interdizione temporanea di 2 anni e 6 mesi.

Ma torniamo a "Minzo", ieri "adrenalino" come sempre, pronto al botto-risposta sulle dimissioni. Promesse addirittura il 18 luglio 2016, quando la Giunta per le autorizzazioni votò per la decadenza, e ribadite il 16 marzo scorso, quando i colleghi del Senato lo salvarono. Allora, non si dimette? «Su quello che faccio io, lo dico io quando mi va... oggi sono soddisfatto dopo aver letto Fontana, il direttore del *Corriere*,

su toghe e politica e soprattutto Violante che difende la scelta del Senato sulla mia decadenza». Euforico, già teorizza, ormai giurista, che «per il principio del... come si chiama... sì...il "ne bis in idem" (non si può essere processati due volte per la stessa cosa, ndr.) è improponibile un altro voto del Senato sull'interdizione dopo aver votato sulla decadenza». E perché mai? «È la stessa cosa, e poi è già strano che abbiano votato prima sulla decadenza e poi sull'interdizione. Io lo so il perché, sulla prima il voto era palese, sulla seconda segreto». Lui ci vede un tranello. Anche sulle dimissioni il voto sarà (se mai sarà) segreto e il Pd stavolta non darà libertà. Ma c'è già chi giura che "Minzo", se alla fine manderà la lettera - «Devo farlo, ormai l'ho promesso» - ne uscirà indenne pure stavolta.

Resta il garbuglio dell'interdizione. Minzolini e il suo avvocato Franco Coppi sostengono che l'interdizione è già operante dalla condanna. Le toghe esperte di esecuzione della pena all'opposto dicono che la pena accessoria dell'interdizione parte solo dopo la conclusione dell'affidamento ai servizi sociali. Citano l'articolo 139 del codice penale - «Nel computo delle pene accessorie non si tiene conto del tempo in cui il condannato sconta la pena» - e soprattutto l'articolo 47 dell'ordinamento penitenziario laddove dice che il buon esito dell'affidamento in prova «estingue la pena e ogni altro effetto penale», quindi anche l'interdizione che non avrebbe senso scontare prima. Se così fosse, questo Senato sarebbe già sciolto prima che Minzolini finisca con i servizi sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

